



# (Re)discovery Channel: il turismo post-Covid e l'emersione del "terzo paesaggio" come destinazione turistica

Maria Luisa Fagiani<sup>a</sup>

(a) Università della Calabria, mail [studentifagiani@libero.it](mailto:studentifagiani@libero.it).

To cite this article: Fagiani, M.L. (2020), (Re)discovery Channel: il turismo post-Covid e l'emersione del "terzo paesaggio" come destinazione turistica, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tencologia*. Volume 8 – Issue 2/2020. Pages 31-38. DOI: 10.6092/2723-9608/7264

To link to this article: <https://doi.org/10.6092/2723-9608/7264>



Manuscript accepted:23/10/2020

Manuscript revised: 14/12/2020

Published: 31/12/2020

## ABSTRACT

Summer 2020 has been marked by a series of massive changes in people's travelling and vacation habits as a consequence of SARS-CoV-2 pandemic: Italy's detached, "disconnected", "hidden" areas seem to be now on the map of tourist destinations . Not only "common people" but also many VIPs have "deserted" the usual routes and the "party circuits" to turn to more "peripheral" choices. "Peripheries" as tourist destinations are definitely a staple of summer 2020: new vacation trends are rising and, in this quest for the "safe periphery", an interest for the "third landscape" (Clément 2004) is clearly involved. The "third landscape" is an "unattended space" where biological diversity thrives, an "undetermined area", "the genetic resevoir of the planet, the space of the future", in the words of Clément himself.

The "third landscape" is, from this perspective, a complex territory that can be in many ways articulated as a tourist destination. One of the most conspicuous trends seems to be the rising curiosity for neglected spaces such as old castles, abandoned villas and churches, severed graveyards, forsaken leisure spaces such as discos, theatres and cinemas. The contemporary tourist is a bit like a postmodern explorer, following those teams of urban explorers (urbexers) that are more and more active all over the world.. Urbexers engage in exploring and recording abandoned places and buildings, not "structured" and "pinned" in mainstream touristic routes. The aim of this paper is to analyze these emerging forms of tourism and their potential developments in a dramatically altered, and constantly changing, world scenario.

## KEYWORDS

Tourism, Covid19,  
Italy, Urbexers,  
Landscape

Full Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about>



Submit your article to this journal

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about/submissions>



REDAZIONE@FUORILUOGO.INFO



+39 081 2535883



FUORILUOGO



RIVISTA FUORI LUOGO

# (Re)discovery Channel: il turismo post-Covid e l'emersione del "terzo paesaggio" come destinazione turistica<sup>1</sup>

Maria Luisa Fagiani<sup>2</sup>

## 1. Densità e de-urbanizzazione

La forza centrifuga innescata dalla pandemia del Covid-19 ha attivato potenziali dinamiche di neo-deurbanizzazione, stimolando, altresì, un intenso dibattito sul futuro dei territori.

Dalla "riscoperta dei borghi" proposta da Stefano Boeri<sup>3</sup> alle ipotesi di "south working" (trasferimento di "smart workers" e studenti fuori sede dal Nord al Sud del Paese approfittando delle recenti e nuove abitudini digitali)<sup>4</sup>, molteplici sono state le prese di posizione che hanno decretato, a vario titolo, la fine della "densità", che pure va ricordata come primigenia e cogente caratteristica della metropoli e tratto sempre coerentemente indicato, nella letteratura scientifica, come connotativo dell'identità urbana.

Già nel 1938 Louis Wirth aveva inserito la "densità demografica" fra le caratteristiche chiave della città, concetto poi messo a massimo valore e codificato in forma di "manifesto" nel 1978 da Rem Koolhaas all'interno del volume *Delirious New York: A Retrospective Manifesto for Manhattan*.

Nel volume in questione l'architetto olandese, con dichiarato riferimento a Manhattan, metteva in luce gli aspetti legati alla densità urbana come parti imprescindibili nella definizione della città stessa, edificatasi sulla "culture of congestion". L'isola di Manhattan viene rubricata come paradigma per lo sfruttamento di tale "congestione" ("exploitation of congestion"), reificata nella declinazione dell'edificio in "torre" (il grattacielo) e capace di creare un orizzonte fisico e simbolico di "ascesa". Tale modello architettonico, ben lungi dall'essere semplicemente un escamotage formale rappresentava, piuttosto, il significante ultimo di un atteggiamento quasi "utopico" che prevedeva alti numeri demografici concentrati in uno spazio sfruttato al massimo. Questa "estetica della congestione" è definita, da Koolhaas stesso, "Manhattanism" (cfr. Fagiani 2020).

L'odierno auspicio di "sparpagliamento" e diffusione demografica nello spazio al fine di favorire il "social distancing" contraddice, pertanto, l'immagine archetipica della metropoli, tradizionalmente ritratta come contesto di "mingling" e sovraffollamento<sup>5</sup>. Del resto, la metropoli, con le sue caratteristiche peculiari, ha, fin dalle origini, rappresentato un'immagine connotante e pervasiva del cinema americano e New York, in particolare, con le sue strade affollate e multietniche «costituiva l'oggetto ideale della macchina da presa, che riprendeva il caos della metropoli che proprio in quegli anni andava affermandosi, oltre che come gateway per gli immigranti di tutto il mondo anche come principale centro finanziario ed economico del Paese, in cui la vita scorreva frenetica all'ombra dei grattacieli, costruiti e in costruzione, e destinati ad ospitare banche, uffici, società» (Fagiani 2008, p.49).

Massicce polemiche hanno accompagnato il "tweet" del Governatore Andrew Cuomo, che, il 22 marzo 2020, data di inizio del lockdown nello Stato di New York, si era espresso contro la densità distruttiva di New York City, da ridurre necessariamente e con urgenza: «This is not life as usual. There is a density level in NYC that is destructive. It has to stop and it has to stop now. NYC must develop an immediate plan to reduce density»<sup>6</sup>. Il tweet di Cuomo ha dato luogo a una tesa dialettica fra chi riteneva che fosse incongruo confondere "densità" e "assembramento" ("density" and "crowding")<sup>7</sup> e chi, invece, enfatizzava la cruciale importanza del "fattore-densità" nella diffusione del contagio<sup>8</sup>. In data 30 aprile 2020, in un articolo pubblicato su newgeography.com dal titolo "The Coronavirus Means You May Have Seen Your Last Skyscraper, New York", il demografo Wendell Cox ha parlato di "exposure density". Gli abitanti di New York, si sostiene, sono letteralmente "più esposti" alla densità: lavorano in uffici affollati e sono dipendenti dal "mass-transit"<sup>9</sup>.

In ambito nazionale, il "Fatto Quotidiano" ha pubblicato in data 7 maggio 2020, un intervento di Salvatore Settis nel quale lo studioso esprimeva una decisa condanna del "vertical sprawl", considerato fra le cause dell'implosione della "forma-città"<sup>10</sup> in un capovolgimento sostanziale del paradigma metropolitano classico.

Il Covid, in quest'ottica, sembra aver stimolato un ritorno del "sentimento antiurbano" che, già presente nella congerie culturale anglosassone del Settecento, si diffuse pervasivamente fra il 1860 e il 1920 «anche a causa di un "conflitto di interessi" fra città e campagna, per cui la campagna era diventata sempre più dipendente dalla città, che forniva i luoghi e i mezzi adatti a rendere 'profitabile' le industrie rurali (Fagiani 2010). Inoltre, su un piano che potremmo definire "sim-

1 Received: 23/10/2020. Revised: 14/12/2020. Accepted: 29/12/2020.

2 Università della Calabria

3 <https://tinyurl.com/yxgsjbm8>

4 <https://tinyurl.com/y5tkrwuy>

5 Basti pensare a un film come *The Crowd* (1928) di King Vidor, pellicola muta che annovera, fra le sue didascalie, la frase: "A 21 anni John era uno dei sette milioni di abitanti convinti di essere i pilastri di New York".

6 <https://twitter.com/nygovcuomo/status/1241750717939007490>

7 Come ha fatto in data 6 aprile 2020, sul sito [nyc.streetsblog.org](http://nyc.streetsblog.org), il giornalista Brent Toderian

8 Come il Dr. Lee Riley, infettivologo della Berkeley School of Public Health citato in un articolo di Brian M. Rosenthal sul "New York Times" del 23 marzo 2020 e convinto fautore della crucialità del "fattore-densità". In California, sostiene, le persone vivono distanziate, "spalmate" sul territorio ("spread out") e la sostanziale negligenza del trasporto pubblico sul territorio sembra essere un altro fattore decisivo. In California la mobilità è, di fatto, appannaggio del trasporto privato, laddove i newyorchesi "have the subways, the buses, Times Square, (...) small apartment buildings".

9 <https://www.newgeography.com/content/006629-new-yorkers-are-dying-because-density-kills>

10 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/05/07/il-vero-virus-e-la-citta-prigione/5793998/>

bolico”, «l'avvento della società industriale era destinato a peggiorare ulteriormente il rapporto, già poco sereno, degli americani con le proprie città, anche perché le città americane dell'età industriale erano principalmente centri manifatturieri, il cui skyline e le cui esalazioni incutevano timore e destavano preoccupazione (...). Le città, inoltre, non offrivano solo possibilità lavorative ma erano piene anche di occasioni e possibilità d'intrattenimento. Questo secondo aspetto non faceva altro che rinforzare la "rural view" per cui le città erano luoghi di perdizione e corruzione» (Ibidem). Pertanto, possiamo dire che «l'onda lunga della democrazia jeffersoniana, che dominò la politica americana per lunghi anni all'inizio del XIX secolo, e che affidava il futuro dell'America agli spazi aperti delle piantagioni e delle fattorie, piuttosto che alla congestione spaziale delle città e delle industrie, giunse, intensificata, all'inizio del XX secolo. (...) Le campagne andavano progressivamente spopolandosi, mentre, contemporaneamente, le città si riempivano di una nuova popolazione, mista, fatta di locals e di immigrati di diversa provenienza, dando l'impressione di una nuova Babele linguistica e sociale (...). Questa è, dunque, l'immagine urbana che i primi cineasti americani percepirono quando, all'inizio del XX secolo, il cinema iniziò a svilupparsi come arte, intrattenimento e-business» (Fagiani 2008, pp. 61-2) e che proseguì nel corso del tempo dando vita a un affresco inquietante fatto di immagini urbane poco rassicuranti ma ugualmente suggestive.

## 2. Rinegoziazioni

Settis (2020) ci ricorda come "perfino" Rem Koolhaas sia, nel tempo, divenuto un «fervido apostolo della campagna», come dimostra, fra le altre cose, la curatela, da parte dell'architetto olandese, della mostra "Countryside. A Report" (inaugurata il 20 febbraio 2020 al Guggenheim di New York ma presto chiusa proprio a causa del Coronavirus). Quarant'anni dopo *Delirious New York*, osserva Settis (2020), Koolhaas ribalta la propria visione "urbanocentrica" con affermazioni come: «Viviamo entro una prigione che abbiamo imposto a noi stessi, quella dello spazio urbano, cercando di nasconderci che dalla vita urbana non c'è da aspettarsi nulla»<sup>11</sup>. Qualcosa di simile dirà Stefano Boeri su "Repubblica" in data 20 aprile 2020, prevedendo una riduzione del dato demografico urbano a favore di zone con una inferiore densità abitativa, sfruttando le possibilità del "lavoro a distanza" e le potenzialità di un recupero mirato dei borghi abbandonati o con una significativa scarsità demografica<sup>12</sup> (cfr. Fagiani 2020)

Oggi ci troviamo, pertanto, in un momento di cruciale rinegoziazione del bilanciamento fra persone e spazio. Si tratta di un processo tuttora in transizione e ancora ben lontano da un assestamento permanente, ma già in grado di generare effetti molto visibili in numerosi ambiti della quotidianità (scuola, lavoro), mobilità e tempo libero, trovando nel turismo un campo d'azione elettivo.

Da questo punto di vista l'estate del 2020 ha registrato le prime trasformazioni evidenti: in primo luogo, la drastica diminuzione dei numeri turistici. Secondo un'indagine di Demoskopika, l'emergenza Coronavirus ha provocato una importante contrazione del comparto. Nei primi otto mesi del 2020 si sono registrati, sul territorio italiano "downsizings" di circa il 50% rispetto all'anno precedente. I cinque sistemi regionali più colpiti sono stati, evidentemente, quelli con un maggior tasso di internazionalizzazione: Veneto, Sicilia, Toscana, Lombardia e Lazio. Da un articolo su *ansa.it* apprendiamo che «secondo Demoskopika il Veneto, con un tasso di internazionalizzazione pari al 65,3%, avrebbe ridotto gli arrivi di 9,3 milioni (-63,3% rispetto al 2019) e le presenze di 35,6 milioni (-65,1 rispetto al 2019). A seguire, in valore assoluto, a Lombardia con una contrazione pari a 6,1 milione di arrivi (-55,8%) e 16,4 milioni di presenze (-57,4%), Toscana con una riduzione pari a 6,1 milioni di arrivi (-59,2%) e 21,7 milioni di presenze (-60,7%), Lazio con una riduzione pari a 4,8 milioni di arrivi (-54,7%) e 15,2 milioni di presenze (-55,8%) e l'Emilia Romagna con una riduzione pari a 4,6 milioni di arrivi (-52,4%) e 18,1 milioni di presenze (-55,6%). In chiave percentuale è la Sicilia a presentare tra i conti più salati, preceduta solo dal Veneto: -2,2 milioni di arrivi e -6,8 milioni di presenze con un calo rispettivamente pari al 59,9% e al 61% rispetto ai primi otto mesi del 2019<sup>13</sup>.

La «staycation» (una vacanza passata in casa o nei dintorni della stessa e generalmente articolata su una serie di brevi escursioni che non richiedono pernottamenti fuori) è stata fra i trend principali dell'estate del 2020 e, a parte alcuni casi macroscopici, come la Costa Smeralda e il Salento, il turista italiano ha in qualche modo "deviato" dalle rotte "classiche" del turismo nazionale per "ridisegnare" nuovi palinsesti di viaggio e nuove traiettorie che tenessero conto del fragile contesto sanitario.

Spazi isolati, periferici ed eccentrici, si sono affiancati ai luoghi classici: la montagna, la campagna, gli spazi liminali hanno, in questo, giocato un ruolo preminente.

«Il Covid sarà anche la fine del turismo di massa?» è una delle domande che più hanno circolato fra gli addetti del settore. In realtà, come ben sappiamo, il "turismo di massa" comunemente inteso era già tramontato da tempo, a favore di un turismo targettizzato fino all'autosegmentazione ovvero la costruzione individuale di un palinsesto di viaggio, facilitato in grandissima parte dalla digitalizzazione dei mezzi e dall'accresciuta circolazione di immagini turistiche su un'ipertrofica piattaforma massmediale. Scrive Ezio Marra (2010, p. 12): «Man mano che il passaggio da una razionalità sinottica ad una razionalità interattiva si compie, non solo l'investimento in tempo libero cresce, ma il senso fornito a tali attività si diversifica. È proprio con il passaggio verso il postindustriale che il turismo di massa entra in crisi: oggi (...) le motivazioni turistiche paiono sempre più collegate ad una riscoperta dell'autenticità "vera" e non costruita e il turismo diventa occasione di autorealizzazione dell'individuo e di interscambio con le popolazioni locali».

La digitalizzazione ha, altresì, fatto in modo che la condivisione di immagini sui social networks diventasse parte integrante dell'esperienza di viaggio, un ultimo step di "testimonianza" virtuale che suggella e, in qualche modo, "certifica" l'esperienza reale e, proprio dai social network, abbiamo la possibilità di scoprire nuove mete. Ciò è stato ancor più vero

11 <https://officinadeisaperi.it/materiali/citta-prigione-di-salvatore-settis/>

12 <https://tinyurl.com/yagujsnv>

13 <https://tinyurl.com/y3unpbvd>

nell'estate 2020, una stagione in cui i social si sono popolati (anche) di immagini inedite, inconsuete, che hanno portato il marginale al centro.

### 3. Di undertourism e nuovi orizzonti

Il fotografo franco-tedesco Chris Morin-Eitner, che si definisce «un metropolitano che ama la natura, con voglia di riconnessione a qualcosa di più puro»<sup>14</sup> nel presentare, nel 2017, la sua raccolta di paesaggi di città-giungla creati a partire dal 2012 (dal titolo "Once upon a time...tomorrow") aveva optato per una suggestiva introduzione a prima vista distopica: «All'alba del XXI secolo, a seguito di un evento sconosciuto, l'umano scomparirà dal pianeta, (...) la Natura riprenderà (...) i suoi diritti sulle aree urbane, dando vita a un nuovo tipo di paesaggio. (...) Che ne sarà di questi paesaggi urbani, di queste megalopoli, di questa nostra civiltà? Non è affatto uno scenario pessimista (...). Al contrario, è la visione di un mondo che è abbastanza idilliaco, un giardino dell'Eden ritrovato (...) dove la libertà e l'imprevedibilità della Natura hanno soppiantato la gerarchia geometrica degli angoli e degli spazi organizzati dall'umano»<sup>15</sup>. Questo ricco immaginario "post-umano" anticipava involontariamente una nutrita serie di caratteri, morfologici e culturali, che informano buona parte delle istanze socioterritoriali emergenti nel cronotopo post-pandemico. Nelle parole dell'artista «nessuna civiltà è eterna e, ancor meno, una civilizzazione che è stata costruita sul dogma della crescita economica infinita, che è, tra l'altro, da mettersi in rapporto alle catastrofi ecologiche provocate dalla corsa al profitto (...). In un mondo globalizzato e iper-connesso, che solo a parole auspica uno sviluppo sostenibile (...) è giunto il tempo di riconnettersi in velocità alle nostre radici più profonde»<sup>16</sup>.

I frequenti e suggestivi fenomeni di rinaturalizzazione dello spazio urbano avvenuti principalmente durante il primo lockdown e di frequente rubricati sulla stampa con lo slogan "la natura ha ripreso i suoi spazi" (dai pesci nelle acque dei canali veneziani ai delfini nel porto di Cagliari, dalle lepri nei parchi di Milano alle anatre di Malcesine<sup>17</sup>) hanno senz'altro contribuito a sensibilizzare gli individui sulle cogenti questioni ambientali che affliggono il pianeta e che sono, penetrate diffusamente (e non più solo come occasionale punteggiatura) nel discorso turistico in quanto discorso sociale a tutti gli effetti. I più recenti approcci, infatti, sembrano suggerire una maggior consapevolezza ecologica da parte dei potenziali turisti, che inizia a tradursi in nuove pratiche già incombenti sull'offerta futura, in fase di necessario allineamento con una sensibilità in mutamento.

Emile Crossley (2020) sottolinea come il «dolore ecologico» («ecological grief») stia generando un desiderio di «guarigione ambientale» («environmental healing») nel comparto turistico in seguito al Covid-19. In quest'ottica, prosegue Crossley, gli animali che reclamano il loro spazio possono esser visti come un simbolo di «speranza ambientale» («environmental hope») anche e soprattutto nei luoghi iconici dell'*overtourism*, ormai passibile di archiviazione in quanto paradigma obsoleto. Si moltiplicano, invece, patterns sempre nuovi di *undertourism*, accomunati da un'accresciuta attenzione verso i temi ambientali e da cospicue trasformazioni nella mobilità: l'abbandono dei viaggi a lunga gittata, innanzitutto, e la crescente predilezione per il turismo locale e "di prossimità". Le modalità turistiche emergenti si configurano, infatti, su piccola scala e a bassa densità, non solo sostenibili ma addirittura ispirate da una *mindfulness* intesa a neutralizzare la *conspicuous consumption* e la *commodification* dei territori e orientata, piuttosto, verso una riterritorializzazione responsabile dei paesaggi<sup>18</sup>.

Una certa "mindfulness" si percepisce nello spot «Viaggio in Italia per un'estate italiana» (2020), promosso dal MiBACT e diretto da Paolo Santamaria, che ha puntato molto sulla valorizzazione del territorio nazionale nei suoi aspetti meno appariscenti. Non vi figurano, infatti i "traini" tradizionali del turismo italiano come, ad esempio, le città d'arte, ma vi compaiono, piuttosto, paesaggi naturali, sgombri, dove si può godere del panorama in piena solitudine e dedicarsi ad attività salutari per corpo e mente. Anche il testo dello spot sottolinea questa connessione con la natura: «Siamo il vento. Brezza alla conquista delle onde (...). Siamo il sole, l'alba e il tramonto (...). Siamo sorrisi, sapori, profumi». Lo spot, diffuso quasi in concomitanza con l'entrata in vigore del "Bonus Vacanze"<sup>19</sup>, racconta il territorio «attraverso luoghi riconoscibili ma non immediatamente identificabili» a testimonianza di «una ricchezza diffusa sull'intero territorio nazionale»<sup>20</sup>. Lo spot incoraggia il potenziale turista alla fruizione degli spazi aperti, altamente preferibili in una contingenza di salutare distanziamento fisico che coniughi anche azioni rispettose nei confronti della natura e dell'ambiente, secondo le coordinate di quell'*environmental bounceback* la cui onda lunga sarebbe orizzonte auspicabile.

Anche le cosiddette "vacanze VIP" hanno subito delle modifiche piuttosto sostanziali rispetto al passato: non più orientate al "consumo vistoso", si sono, quantomeno parzialmente, "ripiegate" all'interno di un perimetro più prossimo. In questo quadro di "riscoperta dei margini", e in segno di discontinuità con il passato, le influencer sono diventate "testimonial" di territori eccentrici rispetto alle mappe tradizionali. Spicca l'esempio del Molise, "promosso" dalla giornalista Selvaggia Lucarelli sui suoi circuiti "social" e inserito dal New York Times fra le 52 mete del mondo da visitare quest'anno<sup>21</sup>. Per la regione italiana è di certo una novità la conquista dei primi posti nel gradimento delle destinazioni turistiche

14 <http://www.terreincognitemagazine.it/chris-morin-eitner-cera-una-volta-domani/>

15 cfr. Caffo L.-Muzzonigro A. (2015), "Abitare la Soglia: verso una città Post-Umana", <https://core.ac.uk/download/pdf/302012216.pdf>

16 <http://www.terreincognitemagazine.it/chris-morin-eitner-cera-una-volta-domani/>

17 <https://tinyurl.com/y37dwbsq>

18 Stankov et al. (2020) definiscono la mindfulness turistica come una pratica in grado di contemplare una certa "attenzione" alle esperienze e ai contesti con i quali si entra in contatto

19 Il "Bonus vacanze", parte delle iniziative previste dal "Decreto Rilancio" (art. 176 del DL n. 34 del 19 maggio 2020), offre un contributo fino 500 euro da utilizzare per soggiorni in alberghi, campeggi, villaggi turistici, agriturismi e bed & breakfast in Italia. Ed è richiedibile e spendibile dal 1° luglio al 31 dicembre 2020 da nuclei familiari con ISEE fino a 40.000 euro.

20 <https://www.beniculturali.it/viaggioinitalia>

21 <https://www.nytimes.com/interactive/2020/travel/places-to-visit.html>



nazionali, favorita anche da alcune iniziative "ad hoc", come i "soggiorni gratuiti" di San Giovanni in Galdo (Campobasso), promosse allo scopo di dare visibilità e vita ai piccoli centri nell'anno zero del turismo mondiale.

Ricerca di sostenibilità, di natura incontaminata e di isolamento sono fra i più popolari trend turistici postpandemici, insieme al ripescaggio creativo della dimensione "locale", testimoniato anche dal proliferare di nuove declinazioni di turismo urbano come i "walkabouts". Passeggiate urbane volte alla "rilettura" degli spazi, esse si avvalgono dell'uso di tecnologie mobili e "performing media", che consentono un attraversamento dello spazio che sia collettivo ma distanziato. Lo spazio urbano viene, fruito in maniera inedita anche grazie all'ascolto integrato di testi e musiche diffuse da "personal media" come radio o smartphone. L'uso mirato della tecnologia consente di coniugare "distanziamento fisico ma prossimità sociale" in un'ottica di «reinterpretazione e riappropriazione di spazi cittadini»<sup>22</sup>.

Se fino a poco tempo fa si riteneva che i contributi più grandi delle tecnologie al turismo fossero stati l'implementazione delle mobilità e la possibilità di organizzare in autonomia un palinsesto di viaggio secondo i principi dell'autosegmentazione (cfr. Götz-Massarenti 2010 e Gilli 2018), oggi il rapporto fra tecnologie e turismo sta arricchendosi di nuovi aspetti. Non soltanto l'integrazione dei "personal media" nelle pratiche ma anche il crescente uso dei "social media" per la condivisione dei contenuti e l'utilizzo del digitale per la "fruizione" vera e propria di esperienze turistiche.

Non soltanto infatti, la condivisione sui social è diventata parte integrante delle esperienze di viaggio e l'uso del Web 2.0 consente al turista di "fabbricare" in autonomia il proprio palinsesto ma si va diffondendo sempre più la pratica dei "viaggi online", ovvero percorsi turistici digitali realizzati da remoto (Monaco 2018) che ampliano il campo semantico di "pratiche turistiche" (non più necessariamente legate a un movimento fisico) e di "tourism mobilities", che comprendono a pieno titolo anche esperienze mediate (Ibidem).

## 4. Riterritorializzare i margini

In questo panorama, articolato e "in corsa", i team di "urbexers" appaiono come pionieri di nuove prassi. L'Urban Exploration ("urbex") contempla, infatti, spedizioni presso luoghi abbandonati, edifici disabitati e dismessi, tunnel di servizio e passaggi sotterranei, e prende anche i nomi di "speleologia urbana" o "arrampicata urbana", a seconda dei luoghi visitati. James Nestor definisce così l'essenza dell'urban exploration: «Urban exploration is the examination of off limits or seldom seen parts of man-made structures. Unlike other adventurers (...) urban explorers shun the natural world in pursuit of more closely examining and understanding the inner workings of our constructed world (...). It's internal city touring, but without guides, double-decker buss, maps of directions. It's about going where people aren't supposed to go»<sup>23</sup>.

Questa attività è, col tempo, divenuta anche un impegno per segnalare, salvaguardare e proteggere i luoghi abbandonati, sottraendoli a decadimento e oblio con azioni di divulgazione mediatica e-progetti di sensibilizzazione<sup>24</sup>. Il termine "urban exploration" fu ufficialmente coniato nel 1996 sulla fanzine *Infiltration: the zine about going where you're not supposed to go* da Jeff Chapman in arte Ninjalicious (1973-2005), urbexer e fondatore della fanzine<sup>25</sup>, e la sua recente notorietà va ricondotta anche all'attenzione per il fenomeno ottenuta sui media con programmi molto seguiti come *Urban Explorers* su Discovery Channel, *Cities of the Underworld* su The History Channel o il reality *MTV's Fear* su MTV. Con l'esplosione di Internet la popolarità delle esplorazioni è dilagata, generando centinaia di siti specializzati e consentendo ai praticanti di tutto il mondo di scambiarsi informazioni, suggerimenti e immagini.

Le motivazioni alla base di queste attività sono di varia natura, e vanno dalla ricerca d'avventura al bisogno di soddisfacimento estetico fino alla curiosità di approfondimenti storici<sup>26</sup>. Anche le metodologie, così come le motivazioni, possono variare: «The methods of urban exploration, much like the motivations of its adherents, vary. Extensive research is essential for any "virgin" finds: library, topography and historical maps, especially Sanborn maps, provide a perfect starting point. Google Earth, Wikipedia, and Wikimapia are vital tools if you wish to get a more up-to-date snapshot of your target location. Some urban explorers have a penchant for Google Alerts; by setting up an alert on Google Alerts for specific keywords, an urban explorer is continually aware of new abandonments. Geotargeted key phrases matched with the word "abandoned" or "vacant" also work especially well in researching new "finds"»<sup>27</sup>.

Di natura ancor più diversa ed eterogenea i luoghi esplorati: ex luoghi di produzione (come fabbriche in disuso), luoghi di interesse storico ma in cattivo stato e in assenza di manutenzione, luoghi un tempo connessi a consumo e tempo libero. Particolare attenzione viene ascritta all'importanza di preservare i luoghi visitati<sup>28</sup>.

22 <https://www.urbanexperience.it/walkabout/>

23 <https://tinyurl.com/4dmsguuc>

24 <https://tinyurl.com/y6rj4m8f>

25 Autore anche di *Access all Areas: a user's guide to the art of urban exploration* (2005)

26 «Most urban explorers call themselves modern historians, discoverers, archivers, documentarians, and architecture buffs. Some explore for simple aesthetic reasons (...), others find a certain level of adventure and excitement in exploring off-limits areas or skirting the law to reach places that most people can't see. Still others have a purely historical interest in a specific building or complex.». <http://www.terrastories.com/bearings/urban-exploration-guide>

27 <http://www.terrastories.com/bearings/urban-exploration-guide>

28 Dal punto di vista dell'etica comportamentale, Elisabetta Pagani, in un articolo su "La Stampa" del 26 marzo 2018 raccoglie le regole principali dell'urbex nelle tre seguenti:

1) vietato sfondare porte o spaccare lucchetti: si entra se il passaggio è libero o le forzature sono eccessive

2) si fotografa e basta, niente furti o vandalismi

3) quando si postano le foto, mai rivelare l'indirizzo esatto del luogo in cui sono state scattate

Nonostante l'estremo rispetto verso i luoghi esplorati, non sempre gli urbexers agiscono entro i limiti di legge, spesso commettendo reati di "trespassing" (infrazioni), invasione della privacy e, talora, danneggiamento.

Il team di urbexers "Ascosi Lasciti" esplicita, nel proprio statuto, alcuni collegamenti importanti: il progetto nasce, infatti, «per condividere le esplorazioni, le storie e le leggende dei più suggestivi luoghi nascosti in Italia e nel mondo. (...) L'intento è quello di meravigliare il pubblico e far prendere coscienza dell'immenso patrimonio immobiliare sommerso, ma anche quello di raccontare aneddoti, di informare e, talvolta, denunciare (...). Celati all'occhio del passante, dominio della natura, o della semplice indifferenza, questi posti sono il manifesto del Terzo Paesaggio»<sup>29</sup>. Quest'ultima è una definizione di Gilles Clément che così indica "i luoghi abbandonati dall'uomo", quel «frammento indeciso del giardino planetario, (...) costituito dall'insieme dei luoghi abbandonati dall'uomo» che stanno ricavandosi un loro spazio all'interno delle destinazioni turistiche contemporanee, in un momento in cui la diversità biologica inizia a esser rubricata come ricchezza).

Il Terzo Paesaggio consta di due parti, una risultante da un'attività umana pregressa, ovvero gli spazi abbandonati, e l'altra di spazi «su cui l'uomo non interviene dalla notte dei tempi», come le vette delle montagne, le torbiere e tutti quei «luoghi incolti che sono comunque portatori di una biodiversità importante, ma mai sfruttata»<sup>30</sup>.

Da sempre, inoltre, prosegue Clément, «gli spazi abbandonati urbani sono stati terreno di giochi di ragazzi e altri utenti dello spazio, desiderosi di allontanarsi dagli spazi sottomessi alle norme» in quanto «nel terzo paesaggio vengono schierati i sentimenti della libertà»<sup>31</sup>. Gli spazi che compongono il Terzo Paesaggio sono, inoltre, definibili come «spazi di sospensione del normato» e «territori dell'invenzione» (Arioli 2013)

Questi "spazi residuali" riguardano tutti i contesti: «In ambito rurale i residui occupano i rilievi accidentati, incompatibili con le macchine per lo sfruttamento agricolo, e tutti gli spazi di risulta direttamente legati all'organizzazione del territorio: confini dei campi, siepi, margini, bordi delle strade ecc. In ambito urbano corrispondono a terreni in attesa di una destinazione o in attesa dell'esecuzione di progetti sospesi per ragioni finanziarie o per decisione politica. Gli sfasamenti temporali, spesso lunghi, permettono alle aree urbane abbandonate di coprirsi con un manto forestale (foreste dei residui). La città produce tanti più residui quanto più il suo tessuto è rado. I residui sono scarsi e piccoli nel cuore delle città, vasti e numerosi in periferia» (*Id.*, 19-20).

Il Terzo Paesaggio, prosegue Clément, è il «frammento condiviso di una coscienza collettiva e può esser visto «come la parte del nostro spazio di vita affidata all'inconscio. Profondità dove gli eventi si accumulano e si manifestano in modo, all'apparenza, indeciso. Uno spazio privo di Terzo paesaggio sarebbe come una mente priva di inconscio. Una simile situazione perfetta, senza demoni, non esiste in alcuna cultura conosciuta» (*Ibid.*, p. 59)

Il Terzo Paesaggio, si badi bene, «non si interessa ai residui per farli sparire, bensì per valorizzarli» (*Ibid.* p. 69) esattamente come fanno gli urbexers che, con il loro operato, si riappropriano degli spazi abbandonati e ridanno dignità di luogo ad aree dismesse. Il fenomeno delle esplorazioni urbane si configura, a nostro avviso, come riscoperta dei margini in quanto "spessori biologici", paesaggi in "stand by" e "contesti di transizione" (Arioli 2013) in grado di affrancare, in potenza, il concetto di "heritage" dalla sua dimensione di ortodossia patrimoniale (materiale e simbolica) a favore di una riconfigurazione proattiva dello stesso nel senso di "terroir" per le biodiversità.

Il carattere "turistico" delle esplorazioni è, infine, suggerito in modo esplicito da Alessandro Tesei, fondatore del team "Ascosi Lasciti": «L'esplorazione urbana per noi è parte integrante dell'esplorazione del territorio, ha quindi lo stesso valore del turismo enogastronomico e naturalistico»<sup>32</sup>. Lo stesso Tesei insiste sulla peculiarità italiana di un "turismo urbex": «L'Italia è la Mecca dei luoghi abbandonati. Siamo ricchissimi di bellezze decadenti, principalmente ville nobiliari e strutture religiose come chiese e conventi. Arrivano tedeschi, belgi, inglesi e olandesi e battono soprattutto il Nord Italia per una questione di vicinanza geografica. Anche se le muove scoperte e i luoghi più ricercati si trovano al centro o al sud»<sup>33</sup>.

Gli aspetti più peculiari delle attività esplorative sembrano, pertanto connotare gli urbexers come prototipici turisti contemporanei secondo le coordinate evidenziate in precedenza:

- le esplorazioni avvengono in solitaria o in piccoli gruppi
- le visite hanno come mete luoghi marginali, poco o per nulla frequentati
- la "digitalizzazione" dell'esperienza rende le esplorazioni fruibili anche "a distanza".

## 5. Considerazioni finali

Nel passaggio da *overtourism* a *undertourism* il cronotopo post-pandemico si configura come una "soglia", una fase processuale, un indicatore di attraversamento, un limen temporale nel quale incubano trasformazioni destinate a strutturarsi nella società a venire, in un concreto auspicio di integrazione fra diverse forme di vita, per le quali proprio il Terzo Paesaggio può diventare "terroir" di «environmental hope» (Crossley 2020).

29 <https://ascosilasciti.com/it/chi-siamo/>

30 *Ibidem*

31 *Ibidem*

32 <https://www.vice.com/it/article/nek34m/fare-urbex-in-italia>

33 *Ibidem*. Alcuni dati ISTAT ci dicono, inoltre, che oltre 750000 strutture in Italia sono in condizione di abbandono, mentre il CESCAT (Centro Studi Casa Ambiente Territorio) parla di oltre 2 milioni di edifici. Si tratta di circa il 6% di tutto il patrimonio immobiliare nazionale che si sta avviando a diventare rovina: «oltre 50000 tra palazzi, ville e castelli nobiliari, 20000 circa di edifici ecclesiastici, fra chiese, abbazie e conventi in disuso, un numero enorme di strutture industriali, vecchie fabbriche non più attive e capannoni, quasi 140000 (...). I paesi fantasma sono quasi 5000 secondo Legambiente, e aumentano di anno in anno. Da menzionare anche 6000 km di ferrovie inutilizzate e circa 1700 stazioni. C'è poi un numero imprecisato di ex strutture pubbliche di grandi metrature, come ospedali, sanatori e manicomi mai recuperati (...). La maggior parte degli edifici abbandonati è situata nelle periferie urbane e comprendono anche un numero imprecisato di masserie e casali di campagna» (<https://www.lastampa.it/cultura/2018/03/26/news/caccia-al-tesoro-abbandonato-1.33997287>). È in questo contesto che il movimento degli urbexers ha iniziato la propria opera di riscoperta, documentazione e catalogazione del patrimonio "sommerso"

La naturalizzazione degli spazi urbani è già un "topos" da alcuni anni, come dimostra, fra gli altri, il progetto "Milano Animal City" condotto nel 2015 e 2016 da Stefano Boeri con i suoi studenti del Politecnico di Milano. Si tratta di ricerche sugli spazi di "una Milano non antropocentrica" in forma di "visioni"<sup>34</sup> che rappresentano contesti urbani rieditati in modo tale da suggerire un ambiente dinamico e aperto, volto all'accoglienza della biodiversità e all'integrazione di forme di vita non umane: una galleria di infrastrutture, abbandonate e non, che diventano "varchi" d'accoglienza, soglie relazionali fra le diverse specie in un regime di reciprocità. In questi *gates* di rinaturalizzazione dell'antropico, più che futuribili distopie, ritroviamo urgenza di discontinuità con il passato recente a favore di spazi non antropocentrici, come il Terzo Paesaggio di Clément, che può scoprirsi solo se «si smette di guardare al paesaggio come oggetto dell'attività umana»<sup>35</sup>.

Il contesto odierno, un «liminal hotspot» (Stenner-Kaposi 2020), ovvero uno stato temporaneo di transizione i cui tratti divengono duraturi e stabili, è, pertanto, un'occasione distruttiva e costruttiva insieme, nella quale vengono rinegoziati gli equilibri e le gerarchie sociali e la continuità della tradizione viene interrotta a favore di nuovi assetti. Il crollo dell'ordine precedente conduce, pertanto, a una serie di trasformazioni sociali altamente significative (cfr. Thomassen 2014).

Dal punto di vista spaziale, il Terzo Paesaggio è paesaggio ontologicamente liminale in quanto gli ambienti che lo compongono sono spazi residuali "di" transizione e, dunque, contesti (in)naturali di trasformazione. Esso è, al contempo, spazio disomogeneo, morfologicamente disaggregato, disperso, oltre che sparso, fra gli interstizi del territorio. L'attività connettiva degli urbexers, come un'azione di archeologia del presente, stabilisce una dialettica tra i frammenti, a partire da quella che possiamo definire un'estetica della friche<sup>36</sup> e ricompono una coesione visiva degli spazi non normati e di tutti quei «luoghi che si è cercato generalmente di ridurre (...) o di sopprimere»<sup>37</sup>.

L'emergenza Covid si va, dunque, manifestando come profondo cambio di paradigma, affermandosi come cronotopo di liminalità all'interno del quale avvengono, per statuto, mutazioni destinate a sostanzarsi stabilmente nel futuro prossimo, a "farsi struttura". Dagli spot "mindful" ed ecosensibili delle istituzioni alle "riscritture dal basso" degli spazi urbani grazie all'ausilio tecnologico di una digitalità a basso impatto, la densità ridotta del turismo postpandemico si affranca da consumi vistosi e modelli di socialità centripeta per delineare nuove traiettorie di viaggio, più circoscritte ma allo stesso tempo più eccentriche.

È così che ai fenomeni di, paventata o auspicata, deurbanizzazione e di lotta alla densità, già consolidati in talune nicchie di immaginario come fine simbolica del mondo antropocentrico, si affianca la riscoperta ampia, in un'inedita chiave turistica, del mondo non (più) antropizzato, declinato in versioni affini ma differenti.

Le varianti coerenti del Terzo Paesaggio, la dialettica costante fra i luoghi primigeni e i luoghi abbandonati, che si accomunano sotto una dicitura unica, offrono terreno fertile al dispiegamento delle complessità contemporanee, articolabili in un'ottica di "restituzione": di uno spazio alla natura e di un ruolo a un paesaggio, in cui riterritorializzazione e rinaturalizzazione imboccano una strada convergente verso un turismo dello spazio "intercluso"<sup>38</sup>.

Le attività di "esplorazioni urbane" esprimono, in questo senso, un potenziale di ricomposizione di un tessuto connettivo, di valorizzazione di una "soglia" e di messa a valore di uno iato territoriale, in cui lo scarto spaziale assume valore sostanziale ed esercita una semantica nuova di destinazione turistica.

È questa, molto probabilmente, la "lezione ecologica" della decrescita post-Covid, forzatamente accidentale ma bisognosa di una strutturazione oltre la resilienza informale di cui si compone adesso, e che, se le regole del "limen" si confermeranno, non tarderà ad arrivare, ricomponendo i frammenti in un'unitarietà plurivoca di riscrittura dei confini.

34 Ad opera degli studenti del corso di "Urbanism and Urban Design" tenuto dallo stesso Boeri e da Michele Brunello presso il Politecnico di Milano

35 <https://tinyurl.com/y6mg6o86>

36 «Il termine *friches* sottende l'idea di una dismissione, generalmente industriale, ma indica anche il verde incolto, uno spazio vuoto spontaneo, denotando il carattere di sospensione dell'uso e della destinazione di questi territori, rifiutati dopo uno sfruttamento di genere assai vario» (Arioli 2013: 34).

37 <https://tinyurl.com/y6mg6o86>

38 cfr. Arioli 2013

## Riferimenti bibliografici

- Andrews, H., Roberts, L. (2012). *Liminal Landscapes: Travel, Experience and Spaces In-Between*. London: Routledge.
- Arioli, A. (2013). *Paesaggi in transizione*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Augé, M. (1995). *Non-places: Introduction to an Anthropology of Supermodernity*. London: Verso Books.
- Caffo, L., Muzzonigro, A. (2015). *Abitare la Soglia: verso una città Post-Umana*. <https://core.ac.uk/download/pdf/302012216.pdf>
- Cheer, J. M., Lew, A. A. (2017). *Tourism, Resilience and Sustainability: Adapting to Social, Political and Economic Change*. London: Routledge.
- Chapman, J. (2005). *Access All Areas: A User's Guide to the Art of Urban Exploration*. Toronto: Infilpress.
- Clément, G. (2018, prima ed. 2004). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.
- Corbisiero, F., Zaccaria, A.M. (2020). "Turismo di prossimità". In Nuvolati, G., Spanu, S. (a cura di), *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*, (pp. 153-156). Milano: Ledizioni.
- Cresswell, T.(2006). *On the Move: Mobility in the Modern Western World*. London: Routledge.
- Crossley, E. (2020) Ecological grief generates desire for environmental healing in tourism after COVID-19. *Tourism Geographies*, 22 (3), 536-546. <https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1759133>
- Edelheim, J. (2020). How should tourism Education values be transformed after 2020?. *Tourism Geographies*, 22 (3), 547-554. <https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1760927>
- Ercole, E. (2020), "Il turismo prossimo venturo". In Nuvolati, G., Spanu, S. (a cura di), *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*, (pp.145-148). Milano: Ledizioni.
- Fagiani, M. L. (2008). *Città cinema società. Immaginari urbani negli USA e in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Fagiani, M. L. (2010). *Inquietudini urbane. Da I love Lucy a Desperate Housewives*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Fagiani, M. L. (2020). "Densità urbana fra distruzione e identità. Un'urgenza di nuove prospettive". In Nuvolati G., Spanu S. (a cura di), *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*, (pp.88-92). Milano: Ledizioni.
- Garrett, B. L. (2013). *Explore Everything: Place-Hacking the City*. New York: Verso Books.
- Gilli, M. (2018), Turismo: evoluzione tecnologica e paradigmi interpretativi, *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 4, numero 2/2018. Pp. 55-71. <https://doi.org/10.6092/2723-9608/6977>
- Götz, M., Massarenti, C. (2010), "Turismo, turisti, Internet". In Marra, E., Ruspini, E. (a cura di), *Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni*, (pp.23-41). Milano: FrancoAngeli.
- Koolhaas, R. (1978). *Delirious New York: A Retroactive Manifesto for Manhattan*. Oxford: Oxford University Press.
- Lew, A. A., Cheer, J. M., Haywood, M., Brouder, P., Salazar, N. B. (2020). Visions of Travel and Tourism After the Global COVID-19 Transformation of 2020. *Tourism Geographies*, 22 (3), 455-466. <https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1770326>
- Marra, E. (2010), "Introduzione. Verso "altri" turismi". In Marra, E., Ruspini, E.(a cura di), *Altri Turismi. Viaggi, esperienze, emozioni* (pp.9-19). Milano: FrancoAngeli.
- Massey, B. D. (2005). *For Space*. London: Sage.
- Monaco, S. (2018), Mobilità turistiche fuori dai luoghi. Forme e significati dei viaggi online per i giovani italiani, *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 4, numero 2/2018. Pp. 91-104. <https://doi.org/10.6092/2723-9608/6979>
- Nuvolati, G., Spanu, S. (a cura di) (2020). *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*. Milano: Ledizioni.
- Saarinen, J., Gill, A. M. (2018). *Resilient Destinations and Tourism: Governance Strategies in the Transition Towards Sustainability in Tourism*. London: Routledge.
- Settis, S. (2020), "Città senza confini?". In AA.VV., *La città dell'uomo ai tempi del Covid-19* (pp. 171-205). Milano: La nave di Teseo.
- Stankov, U., Filimonau, V., Vujičić, M. (2020). A mindful shift: an opportunity for mindfulness-driven tourism in a post-pandemic world. *Tourism Geographies*, 22 (3), pp. 703-712. <https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1768432>
- Stenner, P. (2017). *Liminality and Experience: A Transdisciplinary Approach to the Psychosocial*. Cham: Springer.
- Stenner, P., Kaposi, D. (2020), Virus ante portas: the Covid-19 pandemic as a liminal hotspot. <https://diecisieste.org/expediente/virus-ante-portas-the-covid-19-pandemic-as-a-liminal-hotspot/>
- Thomassen, B. (2014). *Liminality and the Modern. Living Through the In-Between*. Farnham: Ashgate Publishing.
- Tosi, S. (2010). "Dark Tourism". In Marra, E., Ruspini, E. (a cura di), *Altri Turismi. Viaggi, esperienze, emozioni*, pp.165-177. Milano: FrancoAngeli,
- Tremblay-Huet S. (2020), COVID-19 leads to a new context for the "right to tourism": a reset of tourists' perspectives on space appropriation is needed. *Tourism Geographies*, 22 (3), pp. 720-723. <https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1759136>
- Turner, V. (1967). *The Forest of Symbols: Aspects of Ndembu Ritual*. London: Cornell University Press.
- Urry, J. (1990). *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*. London: Sage.
- Urry, J. (2007). *Mobilities*. London: Wiley.
- Urry J., Sheller, M. (2006). The new mobilities paradigm, *Environment and Planning*, 38(2), pp.207-226. <https://doi.org/10.1068/a37268>
- Van Gennep, A. (1909/1961). *The Rites of Passage*. Chicago: Chicago University Press.
- Weisman, A. (2007). *The World Without Us*. New York: St.Martin's Press.
- Wirth, L. (1938). Urbanism as a Way of Life, *The American Journal of Sociology*, 44 (1/1938), pp.1-24.

## Sitografia<sup>39</sup>

- <https://www.ansa.it> Pagine consultate: <https://tinyurl.com/y5tkrwuy>; <https://tinyurl.com/y3unpbvd>; <https://tinyurl.com/yxgsjbm8>.  
<http://www.artemagazine.it> (<https://tinyurl.com/yphu5h2x>)  
<https://www.artribune.com/progettazione/moda/2020/07/dior-cruise-2021-lecce/>  
<https://ascosilasciti.com/it/chi-siamo/>  
<https://www.beniculturali.it/viaggioinitalia>  
<https://www.elledecor.com/it/case/a28658629/trulli-valle-d-italia-anna-dello-russo-property-porn/>

39 Ultima verifica per tutti gli URL avvenuta in data 11 dicembre 2020.



<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/05/07/il-vero-virus-e-la-citta-prigione/5793998/>  
<https://www.ilsecoloxix.it> (<https://tinyurl.com/yytrh55k>)  
[www.infiltration.org](http://www.infiltration.org)  
<https://www.lastampa.it/cultura/2018/03/26/news/caccia-al-tesoro-abbandonato-1.33997287>  
<http://www.morrutto.com/category/regalati-il-molise/>  
<https://www.newgeography.com/content/006629-new-yorkers-are-dying-because-density-kills>  
<https://officinadeisaperi.it/materiali/citta-prigione-di-salvatore-settis/>  
[www.rainews.it](http://www.rainews.it) (<https://tinyurl.com/y6mg6o86>)  
<https://rep.repubblica.it> (<https://tinyurl.com/yagujsnv>)  
<https://roma.repubblica.it> (<https://tinyurl.com/y5sj4bdo>)  
<https://www.sfgate.com/travel/article/The-Art-of-Urban-Exploration-2546675.php>  
<https://nyc.streetsblog.org/2020/04/06/op-ed-dear-gov-cuomo-the-problem-is-crowding-not-density/>  
<https://www.nytimes.com/2020/03/23/nyregion/coronavirus-nyc-crowds-density.html>  
<https://www.nytimes.com/interactive/2020/travel/places-to-visit.html>  
<http://www.terrastories.com/bearings/urban-exploration-guide>  
<http://www.terreincognitemagazine.it/chris-morin-eitner-cera-una-volta-domani/>  
<https://www.tranilive.it/> (<https://tinyurl.com/y4rkfch9>)  
<https://twitter.com/nygovcuomo/status/1241750717939007490>  
<https://www.urbanexperience.it/walkabout/>  
<https://www.vanityfair.it> (<https://tinyurl.com/y6g4zmx6>)  
<https://www.vice.com/it/article/nek34m/fare-urbex-in-italia>  
<https://3bmeteo.com> (<https://tinyurl.com/y37dwbsq>)